

ENZO GUALTIERO BARGIACCHI \*

IN ASIA CENTRALE DOPO DE FILIPPI:  
GIUSEPPE TUCCI

Filippo De Filippi, cessata ormai la diretta attività esplorativa, negli anni successivi alla prima guerra mondiale, favorito dalla quiete della “Capponcina” di Settignano, era dedito allo studio dei dati della grande spedizione scientifica da lui diretta nel 1913-14, quando si andava formando, nel campo specifico degli studi orientali un giovane destinato ad una luminosa carriera di studioso e di esploratore che avrebbe ampliato l’ambito delle ricerche, sia sul piano geografico, spingendosi nel cuore del Tibet, fino ad allora impenetrabile, sia soprattutto su quello del pensiero filosofico-religioso di quei lontani popoli, svelato nei suoi contenuti più profondi e nelle sue radici storiche, studiate attraverso i testi sanscriti e tibetani e attraverso la decifrazione della simbologia contenuta nelle affascinanti raffigurazioni artistiche.

Stiamo parlando qui di Giuseppe Tucci, ed è necessario subito dire che questo intervento vuole soltanto introdurre un personaggio troppo complesso per essere trattato esaurientemente, non solo sul piano dell’estensione in ogni senso dei risultati dei suoi studi e delle sue esplorazioni, ma anche su quello della sua multiforme personalità. Su di lui esistono dei ricordi, ma non una vera biografia, sempre più necessaria, ma estremamente impegnativa.

Giuseppe Tucci nasce, il 5 giugno 1894, a Macerata, la stessa città che aveva dato i natali a famosi missionari in Cina (il gesuita Matteo Ricci, 1552-

---

\* Roma, Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente.

1610) e in Tibet (il cappuccino Cassiano da Macerata, al secolo Giovanni Beligatti, 1708-1791), come lui stesso amava raccontare:

Da molti anni, dalla fanciullezza, quando nella mia Macerata, studente di ginnasio ma già non ignaro di sanscrito e di ebraico, io sognavo di valicare quei monti e quei mari che accendevano la fantasia del Recanatese, e prima di lui di Matteo Ricci e del Beligatti, i quali nel '500 e nel '700 avevano portato la parola del Cristo e l'eco della scienza europea in Cina e nel Tibet: perché è cosa mirabile che la maggior parte dei pochi studiosi italiani della civiltà estremo-orientale siano nati in quella provincia, quasi un legame arcano e una simpatia misteriosa la congiunge alle terre lontane dell'Asia (TUCCI, 1947, p. 65).

Questo ricordo testimonia il precoce amore per gli studi classici e le grandi doti intellettuali, ma anticipa anche propensioni ed impostazioni di pensiero che vedremo in seguito. Ci aiuta anche a capire la sua critica dell'insegnamento universitario, insofferente come era di quelle che lui definiva «consuetudini d'insegnamento infiacchito e sorpassato», così come delle «accademiche dissertazioni» o dello «squallido ingombro di nozioni inutili», mentre ricercava quel senso più profondo che può essere solo trasmesso da quel vitale e produttivo scambio «di idee e di affetti» che caratterizzava il classico rapporto indiano fra maestro e allievo. Per questo si definì sempre un autodidatta e, rifiutando l'aridità filologica di un insegnamento universitario dell'archeologia perso nelle minuzie del particolare, anziché impegnarsi a far rivivere il passato, si addentrò sempre più «nel labirinto dell'orientologia, fascinosa e luminosissima», in quanto vi trovava indicazioni più proficue per rispondere a quesiti profondamente sentiti.

Nonostante quanto detto sopra, Tucci fu allievo di importanti studiosi, come Giovanni Vacca (Genova 1872-Roma 1953), grande sinologo con una formazione di matematico, e soprattutto Carlo Formichi (Napoli 1871-Roma 1943), indologo specializzatosi in Germania e in Austria, dopo una prima formazione a Napoli con Michele Kerbaker. Proprio il rapporto con Formichi, insieme ad altre circostanze, fu decisivo per gli sviluppi successivi.

Evento importante fu la visita in Italia, nel 1925, del grande poeta bengalese Rabindranath Tagore, premio Nobel per la letteratura, il quale aveva fondato nel 1921, a Śāntiniketan, l'università Viśva Bhāratī con l'intento di riunire le migliori intelligenze del paese per valorizzare la cultura locale attraverso un dialogo aperto e creativo con il mondo esterno, capace cioè di trarre vantaggio da quanto di positivo poteva venire dall'Occidente senza farsi condizionare dagli aspetti negativi connessi, quali l'avidità egoistica e la violenza aggressiva conseguenti ad una lacerante visione dualistica.

Tagore <sup>(1)</sup> fu in Italia nel gennaio del 1925 e la sua breve visita <sup>(2)</sup>, favorita e sostenuta da Formichi per i suoi interessi indologici e dal regime fascista per riscattarsi dalla cattiva fama e dall'isolamento internazionale, sortì un risultato importante. Il poeta bengalese ottenne dal governo italiano il dono di 500 libri e l'invio di due insegnanti per l'università di Śāntiniketan: lo stesso Formichi e il suo allievo prediletto Giuseppe Tucci, che godeva di importanti protezioni, come quelle del gerarca fascista Luigi Nuvoloni (tramite cui aveva ottenuto il posto di segretario della Biblioteca del Senato), del quale sposò la figlia Giulia, e del filosofo Giovanni Gentile (con cui stabilì un ininterrotto sodalizio), ed aveva già all'attivo importanti pubblicazioni sul pensiero indiano e cinese <sup>(3)</sup>, sia monografie che contributi a prestigiose riviste specializzate. La più efficace presentazione del giovane è proprio quella fornita da Formichi:

Giuseppe Tucci, che mi onoro di avere avuto un giorno a scolaro, è senza dubbio un uomo d'eccezione. Ha appena varcato la trentina e il suo sapere è già sbalorditivo. Oltre al sanscrito e ai dialetti letterari dell'India egli conosce il cinese e il tibetano, e si è addentrato nello studio dell'iranico e delle lingue dell'Asia Centrale che sono state scoperte solo da pochi anni (FORMICHI, 1929, p. 118).

Con questo bagaglio, il giovane studioso ha ora l'opportunità di affrontare l'avventura indiana. Si farà subito notare, come ancora ci mostra la testimonianza diretta di Formichi.

A Santiniketan il Tucci con la sua vita esemplare di studioso, con l'immenità delle sue cognizioni linguistiche, e con la somma prontezza del suo ingegno suscitò lo stupore generale e l'ammirazione sconfinata del Poeta [Tagore], il quale in lui subito preconizzò il futuro principe degli orientalisti (FORMICHI, 1929, p. 119).

---

<sup>(1)</sup> Rabindranāth Tagore (vero nome R. Thakur, nato a Calcutta nel 1861 e morto a Śāntiniketan, Bolpur, nel 1941), poeta, drammaturgo, musicista e filosofo indiano, premio Nobel per la letteratura (1913), fondatore, nel 1901, dell'istituzione educativa e culturale Viśva Bhāratī (*La voce universale*).

<sup>(2)</sup> Sbarcato a Genova il 21 gennaio 1925, di ritorno dall'Argentina, fu accolto trionfalmente a Milano, ma, dopo pochi giorni trascorsi a Venezia, le condizioni di salute gli imposero, il 2 febbraio successivo, di ripartire per l'India.

<sup>(3)</sup> Fra queste: *Storia della filosofia cinese antica*, Bologna, Zanichelli, 1922, pp. XII-222; *Linee di una storia del materialismo indiano*, I, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie», s. V, XVII, 1923, pp. 242-310 (la parte II sarà pubblicata negli stessi *Rendiconti*, s. VI, II, 1929, pp. 667-713. Le due parti, prive di Appendici furono riunite in G. TUCCI, *Opera minora*, Bardi, Roma, 1971, 2 voll., Parte I, pp. 49-155); *Apologia del Taoismo*, Roma, Formiggini, 1924, pp. 81.

Tucci rimase in India fino al 1930 (era giunto a Calcutta nel novembre 1925) insegnando italiano, cinese e tibetano, mentre Formichi rientrò in patria il 30 marzo 1926 per preparare la nuova visita di Tagore in Italia. La vicenda relativa ai rapporti fra il poeta indiano e le autorità fasciste italiane, di grande interesse storico, testimoniata da Formichi nell'opera sopra ricordata, è ampiamente trattata in un approfondito studio di Mario Prayer (PRAYER, 1995); mentre i rapporti fra Tagore e Tucci, che alla fine del 1926 aveva lasciato Śāntiniketan per le università di Dacca e di Calcutta, sono ben espressi in un più recente volume dedicato in India al nostro illustre orientalista <sup>(4)</sup>. Qui ci interessa solo rilevare la macroscopica contraddizione del rapporto instaurato fra l'internazionalismo pacifista, colto e dialogante, animato da ideali di fratellanza universale, dell'ambiente di Tagore e la chiusura rozza e violenta del regime fascista, perché riflette l'analoga contraddizione che caratterizza l'intera vicenda umana e intellettuale dello stesso Tucci.

La prima permanenza indiana fu messa pienamente a frutto dal giovane studioso italiano, il quale non si limitò alle attività di docente e di studio sedentario, ma iniziò subito le sue peregrinazioni ai margini e all'interno del mondo tibetano, spostandosi da Darjeeling, ove era andato col poeta bengalese, verso l'interno del Sikkim (maggio 1926) e poi, nelle vacanze estive dello stesso anno, visitando l'Assam.

Il suo interesse si orientò verso il buddhismo, nel quale vedeva il coronamento della filosofia indiana classica, un ambito di studio, comunque, ancora sostanzialmente inesplorato; proprio per questo, fra il 1928 e il 1930, effettuò varie spedizioni nel Ladakh, nelle aree himalayane dell'India di cultura tibetana e in Nepal. Nell'estate del 1928, Tucci con la moglie Giulia, dopo aver visitato Rawalpindi, gli scavi di Taxila e il Kashmir, giunge in Ladakh, trattenendosi fino all'ottobre e visitando Dras, Leh, e vari monasteri, che lo ospitarono a lungo, fra i quali Lamayuru e Hemis <sup>(5)</sup>. L'anno successivo fu la volta del Nepal, visitato sempre in compagnia della moglie. Questo viaggio è così introdotto dallo stesso studioso:

---

<sup>(4)</sup> JASH, 2002. Questo volume, curato da Pranabananda Jash, che sostanzialmente riporta gli atti del seminario tenuto a Śāntiniketan nei giorni 3-4 settembre 1994 (con omissioni e aggiunte), contiene molti contributi di grande interesse. I rapporti Tucci-Tagore sono evidenziati, con lettere inedite dei due, negli interventi di Sabyasachi Bhattacharia (*Inaugural Address at the Conference on Professor Giuseppe Tucci*, pp. 1-9), di Ram Singh Tomar (*Professor Giuseppe Tucci: The Man*, pp. 18-29), e di Ujjal Kumar Majumdar (*Tagore and Tucci*, pp. 30-37).

<sup>(5)</sup> Su questo viaggio: G. TUCCI NUVOLONI, «Dal Kashmir al Ladakh (Viaggio di due studiosi italiani)», *Nuova Antologia*, a. 65<sup>o</sup>, 1930 (fascicoli: 1401, 1.8.1930, pp. 381-396; 1402, 16.8.1930, pp. 525-537; 1403, 1.9.1930, pp. 118-131; 1404, 16.9.1930, pp. 249-263; 1406, 16.10.1930, pp. 517-529. Dopo le prime cinque puntate la descrizione si interrompe bruscamente); G. TUCCI, 1931 (con ricca documentazione fotografica).

Il 25 aprile 1929 scendevo a Raxaul, l'ultima stazione inglese a Nord della provincia del Bihar, attraversavo il mortifero Terai tristemente noto per le sue tigrì, i suoi predoni e l'*aval*, il miasma letale che da marzo a ottobre esala, la notte, dalla giungla sconfinata, valicavo i passi di Sisagari e Candragiri ed entravo nella superba valle di Katmandu, la capitale, mentre di fronte a me sorridevano, come sospese nel cielo, le cime candide del Gaurisankar (TUCCI, 1931, p. 507).

Dopo aver visitato, nell'inverno 1929-1930, l'India settentrionale e la zona di Darjeeling, Tucci torna nuovamente in Ladakh nell'estate del 1930 <sup>(6)</sup>. La ricerca sul campo era ritenuta da Tucci assolutamente necessaria per integrare le fonti scritte disponibili con quelle non letterarie in senso proprio, come iscrizioni, opere d'arte e risultanze archeologiche; inoltre occorreva rintracciare antichi testi buddhisti, non più conservati in India nell'originale sanscrito, ma ancora presenti, in traduzione tibetana, nelle non facilmente accessibili biblioteche delle sperdute valli himalayane.

Successive spedizioni di Tucci hanno avuto ampie e perfino diaristiche descrizioni, mentre non è facile ricostruire gli itinerari dei primi viaggi. Io sono qui aiutato dalle attente e approfondite ricerche di Oscar Nalesini, curatore del Fondo fotografico Tucci (conservato per l'ISIAO, presso il Museo Nazionale d'Arte Orientale intestato proprio al grande orientalista) e autore di uno specifico studio in corso di pubblicazione presso l'Istituto di Archeologia di Pechino (*The Tibetan travels and explorations of Giuseppe Tucci*). Nalesini si è avvalso di ogni possibile fonte, dai cenni contenuti negli articoli dispersi sui più vari periodici, specializzati o divulgativi, alle didascalie delle foto, e perfino alle informazioni raccolte dal servizio segreto britannico (i viaggi di Tucci erano attentamente sorvegliati), recentemente declassificate e pubblicate in microfiche.

Accolto già nel 1929 fra i membri dell'Accademia d'Italia, Tucci rientrò in patria nel 1930 ed ottenne subito, per chiara fama, la cattedra di professore ordinario di lingua cinese all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, per passare l'anno successivo all'Università di Roma come titolare della cattedra di Religioni e Filosofia dell'India e dell'Estremo Oriente, tenuta per oltre trent'anni, fino al 1964, quando dovette abbandonarla per i raggiunti limiti di età. Considerando tuttavia insufficiente l'Università per promuovere adeguatamente le ricerche orientistiche, Tucci riuscì a fondare, nel febbraio 1933, l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO), presieduto

---

<sup>(6)</sup> Su questo viaggio esiste una scarsa documentazione, costituita da poche fotografie, da brevi accenni in alcuni articoli e dalla testimonianza di Dainelli, che lo incontrò a Leh (DAINELLI, 1933).

fin dall'inizio da Giovanni Gentile e, dopo la morte di questi da lui stesso fino al 1978 (dal 1979 presidente onorario). L'ISMEO si qualificò subito come un punto di riferimento essenziale per gli studi orientali a livello internazionale: centro di studio, di ricerca e di formazione (Tucci stesso e i suoi allievi, a partire da Luciano Petech, formarono più generazioni di importanti studiosi italiani e stranieri). L'attività dell'Istituto fondato da Tucci prosegue oggi nell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (ISIAO) costituito dopo l'unificazione con l'Istituto Italo-Africano.

Gli impegni accademici e istituzionali non distolsero mai lo studioso dalle spedizioni esplorative che proseguirono con grande determinazione per trent'anni. Già nel 1931, visitò nuovamente il Ladakh, il Nepal e le valli himalayane del versante meridionale indiano al confine tibetano, con una breve penetrazione in Tibet <sup>(7)</sup>, completando le informazioni precedentemente raccolte. Così poté produrre i primi due volumi di *Indo-Tibetica* <sup>(8)</sup>, una delle sue opere più famose, costituita da quattro volumi in sette tomi; di questa opera, uscita anche in versione inglese (1988-1989), è in corso una traduzione in lingua cinese. Il sottotitolo del primo volume, *Contributo allo studio dell'arte religiosa tibetana e del suo significato*, è indicativo dell'ambito e delle aspirazioni della ricerca.

L'esplorazione dell'area già visitata nel 1931 fu completata nella successiva spedizione di due anni dopo, nella quale Tucci era in compagnia di Eugenio Ghersi (1904-1997), capitano della Marina e autore di splendide fotografie. Questa spedizione (giugno-ottobre 1933), dopo le valli indiane di cultura tibetana di Spiti e Kunawar, si spinse nel Tibet occidentale fino a Gar-

---

<sup>(7)</sup> La spedizione, che interessò prevalentemente il Ladakh, Lahul, Spiti e Kunawar, si svolse fra il luglio e l'ottobre del 1931, ed ebbe una appendice in Nepal nel successivo novembre. Su questo viaggio: TUCCL, 1933a, e i primi due volumi di *Indo-Tibetica* citati nella nota successiva.

<sup>(8)</sup> G. TUCCL, *Indo-Tibetica*, Reale Accademia d'Italia, Roma, 1932-1941 (4 volumi, in 7 tomi):

I. "mC'od rten" e "Ts'a ts'a" nel Tibet indiano e occidentale. Contributo allo studio dell'arte religiosa tibetana e del suo significato, 1932;

II. *Rin c'en bza'no e la rinascita del buddhismo nel Tibet intorno al Mille*, 1933;

III. *I templi del Tibet occidentale e il loro simbolismo artistico*, 1934-1935 (2 tomi);

- Parte I, *Spiti e Kunavar*, 1935;

- Parte II, *Tsaparang*, 1936;

IV. *Gyantse e i suoi monasteri*, 1941 (3 tomi);

- Parte I, *Descrizione generale dei Templi*;

- Parte II, *Iscrizioni*. Testi e traduzioni;

- Parte III, *Tavole*.

L'edizione in inglese, a cura di Lokesh Chandra (Adita Prakashan, New Delhi), è stata pubblicata fra il 1988 (Voll. I-III) e il 1989 (Vol. IV).

tok, visitando, sulla via del ritorno, le rovine di Tholing e Tsaparang, importanti centri dell'ormai dissolto regno di Guge, oggetto del primo tentativo missionario gesuita in Tibet nel XVII secolo, guidato dal portoghese Antonio de Andrade (1580-1634), il quale, raggiungendo Tsaparang, dal Garhwal indiano, attraverso il passo Mana, aveva compiuto, primo europeo, la traversata della catena himalayana. Un percorso con grandi richiami storici quello di Tucci, che ebbe modo di visitare il monastero di Kanum, dove Sandor Csoma de Körös, fra il 1827 e il 1830, si era dedicato con tale impegno allo studio della lingua tibetana e del canone buddhista, da produrre poi opere che lo accreditarono come il fondatore ufficiale degli studi tibetologici. La missione del 1933 è perfettamente documentata in un resoconto uscito a firma congiunta di Tucci e Gherzi (1933) <sup>(9)</sup>.

La missione fu estremamente fruttuosa in ogni senso: per i risultati scientifici raccolti nei due tomi del terzo volume di *Indo-Tibetica*, per la straordinaria documentazione fotografica del Gherzi e per la mole di oggetti e di antichi libri riportati dal Tucci. Quest'ultimo risultato è stato variamente interpretato ed ha suscitato anche aspre reazioni; Marco Pallis (Liverpool 1895-Londra 1989), alpinista, viaggiatore e mistico inglese (nato da genitori greci), che proprio nel 1933, nella valle del Sutlej, aveva incontrato Tucci, lo denunciò più tardi (1936) alle autorità britanniche per l'asportazione di importanti libri religiosi dalle zone attraversate: la denuncia non ebbe seguito in quanto considerata in parte determinata da rivalità scientifica (NALESINI, cit., pp. 13-14). Del resto siamo nel pieno dell'epoca colonialista e, da tempo, era consuetudine delle missioni esplorative il saccheggio di opere d'arte e di antichi testi. L'opera sistematica di ricerca ed acquisizione dei libri è minutamente descritta nella *Cronaca*: leggendola si hanno davvero reazioni contrastanti, partecipando da un lato alla gioia dello studioso ricercatore e dall'altro soffrendo per la spoliazione dei tesori del passato da quelle povere terre. Bisogna comunque considerare che molti libri ed oggetti riportati da Tucci sono stati salvati da una probabile distruzione.

---

<sup>(9)</sup> L'opera è stata parzialmente ristampata, priva di fotografie e carte, con il titolo *Dei, demoni e oracoli. La leggendaria spedizione in Tibet del 1933*, a cura di Ugo Leonzio, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2006.

Ha avuto due edizioni in lingua inglese uscite in Inghilterra (1935) e negli Stati Uniti (1936):

- *Secrets of Tibet. Being the chronicle of the Tucci scientific expedition to Western Tibet (1933)*. Tr. by Mary A. Johnstone, Blackie & Son, London-Glasgow, 1935, pp. XIV+210 [reprint Cosmo, New Delhi, 1996];

- *Shrines of a Thousand Buddhas. Exploring for Tibet's hidden art*, New York, R.M. McBride, 1936, pp. 268. Documentazione su questa missione anche in TUCCI, 1934a, TUCCI, 1934b, TUCCI, 1935a, TUCCI, 1935b.

Ancora allo scopo di raccogliere testi dalle biblioteche, e sempre in compagnia di Gherzi, Tucci continuò (ottobre-novembre 1933) la sua missione in Nepal. Alla missione si aggregò Carlo Formichi, allora vice-presidente dell'Accademia d'Italia. Da segnalare che Gherzi, oltre alle bellissime fotografie produsse due documentari che meriterebbero una maggiore conoscenza <sup>(10)</sup>.

A seguito delle missioni sopra delineate e di quelle successive, Tucci ha raccolto sia una grande quantità di opere d'arte, che rendono prezioso il Museo Nazionale d'Arte Orientale, sia una enorme raccolta di testi tibetani, la cui catalogazione è stata completata e pubblicata in due volumi (DE ROSSI FILIBECK, 1994 e 2003), ma il cui studio impegnerà generazioni di studiosi.

Occorre ricordare che Tucci era favorito nelle sue spedizioni sia dalla grande conoscenza delle lingue classiche e dei concetti filosofico-religiosi – ciò che gli apriva le porte dei monasteri e gli procurava il sostegno dei sapienti – sia dalla sicura padronanza delle lingue e dei dialetti parlati nelle varie zone dell'India, del Tibet e dei paesi himalayani – ciò che gli agevolava i rapporti con i portatori, le guide e le persone comuni con cui si trovava a trattare. Le ragioni che lo spingevano a questa ricerca sono dichiarate con estrema chiarezza in apertura di un articolo del 1933:

Rimasto nell'India per sei anni ininterrotti a riesumare i tesori dell'antico pensiero indiano e a penetrare bene addentro a quest'anima misteriosa la quale sei secoli prima di Cristo con le Upaniṣad e col Buddha era salita ai fastigi di una speculazione filosofica che è gloria sua imperitura, ho organizzato [...] tre viaggi di esplorazione scientifica nel Tibet occidentale e due nel Nepal. Non mi proponevo soltanto investigazioni geografiche, ma soprattutto volevo continuare la indagine del pensiero religioso buddistico, seguire le tracce al di là della frontiera himalayana di quell'apostolato che diffuse l'umanesimo indiano per tutta l'Asia, dalle gogaie del Tibet ai deserti sabbiosi dell'Asia centrale, dalle popolose province del Celeste Impero alle coste dell'Asia insulare, e ricostruire nei suoi fasti e nelle sue vicende una delle conquiste spirituali più gloriose che la storia ricordi [...].

Bisogna andare ad attingere informazioni dirette delle sue dottrine e delle esperienze, dalle nostre così diverse, nei monasteri o presso gli asceti tibetani che nelle sconfinite solitudini dell'Himalaya hanno conservato con fedeltà ammirevole i testi spirituali del buddhismo mahayanico. Bisogna valicare per passi impervi e tristemente famosi le gogaie himalayane, bisogna percorrere due o tremila chilometri a piedi o a cavallo per dirupi e deserti, salire fino a seimila metri di altitudine, guardare fiumi impetuosi, affidare la vita a ponti malsicuri (due corde logore gettate sull'abisso), affrontare bande di briganti, sfidare frane e valanghe per poi trovarsi di fronte la massa imponente e severa di un mona-

---

<sup>(10)</sup> *Nel Tibet occidentale*, Roma, Istituto Luce, 1933; *Il Nepal. La spedizione di Carlo Formichi in Nepal per conto della Reale Accademia d'Italia*, Roma, Istituto Luce, 1933.

stero o la cella remota di un eremita e il dubbio assillante sul risultato pratico di tanti disagi. Si apriranno le porte del convento? Rivelerà l'asceta alcune briciole del suo sapere? Potrà portar via dalle biblioteche che si custodiscono in tutti i monasteri qualche documento nuovo che ci illumini sui problemi che mi interessano? (TUCCI 1933c, p. 98).

Anche se l'interesse esplorativo primario di Tucci non era geografico, il suo contributo in questo campo, come affermò Luciano Petech, non fu marginale, in quanto in tutte le opere inserì «notazioni di carattere cartografico che portano correzioni talvolta preziose alle carte del Tibet e del Nepal del Survey of India» (allora approssimative, basate com'erano sui rilevatori indiani dell'Ottocento, i cosiddetti *Pundit*) e numerose precisazioni toponomastiche (PETECH, 1984, pp. 538-539).

Negli anni di cui stiamo ora trattando si incrociano le strade di Tucci e De Filippi. Tucci aveva già incontrato, a Leh nel 1930, Giotto Dainelli, il quale ci informa che quando la sua spedizione

sulla via del ritorno, raggiunse Le, la capitale del Ladàk, vi trovò il collega Prof. Giuseppe Tucci, con la sua Signora, che se n'era stato chiuso due mesi in un gompa (monastero) buddista per studiarne i libri della ricca biblioteca. Il Tucci del resto era già stato nel Ladàk, con gli stessi scopi, l'anno innanzi, e vi è tornato anche l'anno successivo, nel 1931, spingendosi su per l'Indo fino agli altipiani delle Rùpsciu, sempre in cerca di gompa e di biblioteche. Il suo campo d'azione è, naturalmente, ben diverso, ma anche la sua è un'esplorazione del paese: una esplorazione nel campo umano ed in particolare in quello più elevato della vita culturale: lingua, religione, filosofia. Si può dire che essa completa l'opera della Spedizione De Filippi che, nello studio della regione, è partita dalle condizioni geologiche e, su su, è arrivata fino a tutte le condizioni della vita materiale delle genti, toccando di quella culturale forse quel tanto che serve di passaggio, quasi, all'opera del Tucci (DAINELLI, 1933, pp. 455-456).

La simpatia fra i due viaggiatori era reciproca in quanto anche Tucci ricambia le lodi ricevute e specifica il suo ambito di ricerca:

L'Italia, occorre dirlo, ha contribuito come nessun altro paese alla conoscenza geografica di questa zona. I viaggi del Roero nel secolo passato, le spedizioni di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, del De Filippi e specialmente le poderose ricerche del Dainelli, segnano altrettante tappe gloriose del progresso della conoscenza geografica, geologica, antropologica della regione. Ma ancora non si era intrapreso lo studio delle condizioni religiose, la ricerca archeologica ed epigrafica, l'esplorazione dei monasteri, l'esame delle biblioteche ch'essi racchiudono e la indagine di quel materiale in esse sepolto e che può gettare luce inattesa su alcune delle questioni più vitali della cultura orientale in genere e tibeto-indiana in ispecie (TUCCI, 1931, p. 509).

All'inizio del 1932, per la cura di Filippo De Filippi fu pubblicato *An Account of Tibet* (DE FILIPPI, 1932), edizione in traduzione inglese del manoscritto del missionario gesuita Ippolito Desideri (Pistoia 20.12.1684-Roma 13.4.1733), che ebbe vasta risonanza e fu recensito da importanti autori su tutti i maggiori periodici geografici, di studi orientali e di studi religiosi. Con questa opera l'esploratore piemontese invadeva ampiamente il campo d'azione di Tucci, il quale nella sua recensione (TUCCI, 1932), pur riconoscendo all'autore il merito della rivalutazione del missionario italiano, conclude il suo scritto in modo pesantemente critico. In seguito produsse un intervento, sul *Journal of the Royal Asiatic Society* (che già nel luglio 1932, a firma di Charles Bell, aveva recensito il libro), costituito da una minuziosa e pedante elencazione di errori o sviste nelle note del curatore, seguita dalla seguente perentoria conclusione: «The book is so important and contains so much valuable information about Tibet and Tibetan religion and customs that it is likely to have a wide circulation among geographers, ethnologists, and scholars interested in the history of religion. It is therefore necessary that in a second edition these mistakes should be corrected» (TUCCI, 1933b, p. 358). Il desiderio di Tucci fu esaudito nella seconda edizione del libro uscita nel 1937 <sup>(1)</sup>.

De Filippi, con nobile impegno, aveva dedicato molti anni della sua vita a riscattare dall'oblio un personaggio straordinario e un'opera magistrale che, non solo all'epoca, ma persino oggi, ha molto da insegnare; la sua edizione era molto accurata, sia per la difficile collazione di ben tre diversi manoscritti, sia per le attente ricerche storiche, geografiche e di vari ambiti disciplinari, come mostra il notevole carteggio con un gran numero di studiosi ed esperti italiani e stranieri <sup>(2)</sup>. Con il suo lavoro De Filippi forniva agli studiosi del Tibet uno strumento di notevole importanza, come gli fu ampiamente riconosciuto, ed apriva la strada ai ricercatori successivi, i quali avrebbero potuto fruire delle nuove conoscenze che si andavano formando su quel lontano paese. Questo riconoscimento esplicito avrebbe ben figurato accanto alle puntualizzazioni da professore esaminatore geloso della sua posizione di incontrastato 'principe' degli studi tibetani. Il prestigio di De Filippi comunque era tale che proprio a lui toccò l'onore di tenere, in

---

<sup>(1)</sup> Di questa seconda edizione, rivista nelle note e con le pagine portate a 478, esistono varie ristampe, fra le quali quella della Asian Educational Service, New Delhi, 1995. Una versione giapponese è stata pubblicata nel 1991-1992.

<sup>(2)</sup> Il carteggio connesso alla realizzazione di ambedue le edizioni è stato conservato con cura amorevole dalla nipote dell'esploratore, Pia Passigli De Filippi, alla cui gentile disponibilità debbo la possibilità dell'utilizzo di quelle preziose carte.

Campidoglio il 21 dicembre 1933, dopo il proemio di Gentile, il discorso inaugurale dell'ISMEO <sup>(13)</sup>, istituto ideato e voluto da Tucci.

Torniamo ancora al nostro esimio tibetologo che, instancabile, è di nuovo nel Tibet occidentale e nel Ladakh nel 1935 (giugno-ottobre) con il valido compagno e collaboratore Gherzi. In questa occasione, oltre al completamento dell'esplorazione dei resti del vecchio regno di Guge a Tholing e Tsaparang, è da segnalare la visita alla zona del monte Kailas e del lago Manasarovar, zona straordinaria sia dal punto di vista geografico e geologico, sia da quello religioso. Tale area, oggi distretto di Purang, nella prefettura Ngari del Tibet occidentale, ha grande importanza geografica in quanto snodo idrografico da dove originano i più grandi fiumi del subcontinente indiano <sup>(14)</sup>.

Ma Tucci è più interessato all'altro aspetto, quello che vi fa convenire colonne salmodianti di pellegrini di quattro confessioni religiose, indiane (induista e jaina) e tibetane (buddista e bön). Infatti il monte Kailas, seppure non altissimo (6714 m), si presenta maestoso, nella sua forma di piramide triangolare di roccia e ghiaccio, tanto da apparire come una cupola di cristallo, e per i buddhisti tibetani, che la chiamano *Kang Rimpoche* (cioè «preziosa montagna innevata» o «gemma di ghiaccio») è come un immenso stupa naturale, intorno al quale si svolge la circumambulazione rituale detta *kora* (in sanscrito, *parikrama*), non certo agevole se si considerano la lunghezza (oltre cinquanta chilometri) e l'altitudine, dovendosi superare un passo (Drölma-la) di ben 5630 metri. Questo monte, che per gli induisti è la dimora di Śiva, fu visitato agli inizi del Settecento da Ippolito Desideri, primo fra gli europei, e così descritto:

V'è quivi fuori di strada un monte sterminatamente alto, molto largo di circuito e alla sommità ricoperto dalle nuvole e da perpetue nevi e ghiacci, e nel resto molto orrido, scabroso e rigido per l'acerbissimo freddo, che in esso fa. [...] I Thibetani vanno con molt'incomodo a far il giro di tutto quel mon-

---

<sup>(13)</sup> I viaggiatori italiani in Asia. Discorso letto in Campidoglio per l'inaugurazione dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente il 21 dicembre 1933-XII dopo le parole inaugurali di Giovanni Gentile presidente dell'Istituto. Il discorso costituì l'oggetto della prima pubblicazione dell'Ismeo (DE FILIPPI, 1934).

<sup>(14)</sup> Verso nord l'Indo, che poi piegherà intorno al Nanga Parbat (8126 m) e attraverserà tutto il Pakistan fino a gettarsi nel mar Arabico appena a sud di Karachi; verso ovest il Sulej, che confluirà, dopo un lungo corso, nell'Indo; verso sud il Karnali, affluente del Ghaghara che, a sua volta, si immetterà nel Gange appena a nord della città di Patna; verso est lo Yarlung Tsangpo, che attraverserà orizzontalmente tutto il Tibet, fino all'estremo est, per poi trovare il modo di dirigersi a sud, con i nomi prima di Dihang e poi di Brahmaputra (figlio di Brahma) e incontrare il mare nel Bengala, formando un delta unico con il Gange.

te, che richiede alcuni giorni, e in ciò stimano di conseguire grandissime (per così dir) indulgenze (DESIDERI, 1955) <sup>(15)</sup>.

La stessa venerazione è riservata al vicino lago Manasarovar (in tibetano *Mapham Yum-tso*, l'invitto lago color turchese), uno dei più alti della terra (4560 m), considerato dagli induisti il riflesso della mente di Brahma.

Tucci, capace di muoversi abilmente tra i trattati accademici e gli scritti divulgativi, presenta Manasarovar e Kailas in due specifici articoli su *Le Vie d'Italia e del Mondo* nel 1936 (TUCCI, 1936a e 1936b) e la descrizione della spedizione in un libro ormai classico e brillante dal titolo *Santi e briganti nel Tibet ignoto* (1937) <sup>(16)</sup>.

Oggetto delle due spedizioni successive del 1937 e del 1939 è il Tibet centrale, raggiunto partendo da Gangtok, capitale del Sikkim, allora una sorta di protettorato della Gran Bretagna (che già a metà del XIX secolo le aveva sottratto Darjeeling) e poi per breve tempo regno indipendente, prima di essere assorbito, nel 1975, nella Federazione indiana. La via di accesso al Tibet era proprio quella della penetrazione militare inglese, fino a Lhasa, compiuta nel 1904 dalla sciagurata spedizione Younghusband. Nel 1937 Tucci, accompagnato da Fosco Maraini, giunse a Gyantse, descritta brillantemente in un testo divulgativo (TUCCI, 1938) e studiata accuratamente, tanto da dedicare ai suoi templi i tre tomi del quarto ed ultimo volume di *Indo-Tibetica* (v. nota 9). Il talento fotografico di Maraini arricchì enormemente i risultati della missione con scatti giustamente famosi e resi popolari da un rilevante numero di esibizioni e di pubblicazioni <sup>(17)</sup>. Maraini produsse anche, molti anni più tardi (dopo la spedizione del 1948), un suo libro, *Segreto Tibet*, di grande successo, dove fece rivivere quella missione, tratteggiando in chiaro-scuro la figura del maestro <sup>(18)</sup>.

---

<sup>(15)</sup> Su Ippolito Desideri si vedano di E.G. BARGIACCHI: *Ippolito Desideri S.J. alla scoperta del Tibet e del buddhismo*, Edizioni Brigata del Leoncino, Pistoia, 2006; «La “Relazione” di Ippolito Desideri fra storia locale e vicende internazionali», *Storia Locale*, (a. I), n. 2, dicembre 2003, pp. 4-103; *Ippolito Desideri S.J. Opere e Bibliografia*, Institutum Historicum S.I., Roma, 2007; «Il contributo di Ippolito Desideri alla conoscenza geografica», *L'Universo*, a. LXXXV, n. 6, novembre-dicembre 2005, pp. 788-207.

Si veda inoltre il sito web <http://www.ippolito-desideri.net>.

<sup>(16)</sup> Il libro ha avuto una edizione francese: *Sadhus et Brigands du Kailash. Mon voyage au Tibet occidental*, Paris, Peuples du monde, 1989.

<sup>(17)</sup> Fra le pubblicazioni citiamo solo, per l'importanza dello studio che lo accompagna, LO BUE, 1998.

<sup>(18)</sup> Il libro riporta la seguente dedica: «Con gratitudine al mio maestro Giuseppe Tucci. Con affetto ai miei compagni Regolo Moise e Piero Mele».

La spedizione del 1939 (giugno-ottobre), nella quale Tucci era in compagnia dell'alpinista e ufficiale dell'esercito italiano Felice Boffa Ballaran, in funzione di cartografo e fotografo, raggiunse Lhatse, Shigatse e Sakya, arricchì ulteriormente la collezione di manoscritti e di opere d'arte, specialmente *thanka* (NALESINI, cit., p. 9). A parte le informazioni preliminari (TUCCI, 1940a), di questo viaggio Tucci trattò in due articoli pubblicati su *Asiatica*, il bollettino bimestrale dell'ISMEO (TUCCI, 1940b e 1940c).

Quando termina questa spedizione, l'Europa è già sconvolta dalla seconda guerra mondiale, che solo nel primo momento risparmia l'Italia, evento che per vari anni interromperà l'attività esplorativa, ma non gli studi del Tucci, il quale dopo la guerra rimane un poco in ombra per effetto dell'epurazione nei confronti di coloro che erano compromessi col regime fascista. Ma il nostro riacquisterà ben presto tutto il suo prestigio. Occorre qui rilevare che lo studioso, nonostante le sue ripetute dichiarazioni di rifiuto della politica, proprio in questo ambito aveva trovato grosse protezioni; ed ora non si smentisce trovando il forte sostegno del giovane democristiano Giulio Andreotti, già potente, ma destinato ad esercitare una influenza determinante nelle vicende storiche italiane dei decenni successivi. Nel 1947 riprende l'attività dell'ISMEO, con la presidenza di Tucci (Gentile era stato ucciso dai partigiani fiorentini il 15 aprile 1944), il quale già l'anno successivo si lancia in una nuova missione.

Fra l'aprile e l'ottobre del 1948, Tucci, con il medico Regolo Moise e il fotografo Pietro Francesco Mele percorre il Tibet centrale, raggiungendo finalmente, da solo, tramite un permesso eccezionale, Lhasa, capitale del Tibet, per buona parte della sua storia mitica e irraggiungibile città proibita. Nell'occasione poté anche visitare i vicini, grandi e prestigiosi centri monastici di Sera, Drepung, Ganden e Samye. Sulla via del ritorno, nella valle dello Yarlung, affluente dello Tsangpo (il gran fiume tibetano che in India assume il nome di Brahmaputra), Tucci, riunitosi con i compagni di viaggio, scoprirà le tombe reali della prima dinastia tibetana (VII-IX secolo). Il resoconto della missione è contenuto in un libro ormai famoso e popolare, *A Lhasa e oltre* (TUCCI, 1950a) <sup>(19)</sup>, mentre le scoperte nella valle dello Yarlung, frutto dello studio di fonti letterarie e di indagini sul campo, furono riportate nel primo

---

<sup>(19)</sup> Questo libro ha avuto una edizione inglese: *To Lhasa and Beyond. Diary of the expedition in Tibet in the year 1948. With an appendix on Tibetan medicine and hygiene by Regolo Moise*, Roma, La Libreria dello Stato, 1956 (altre edizioni inglesi: New Delhi 1985, Ithaca 1987, London 1988. Edizione giapponese 1992). Frutto della spedizione anche il libro prevalentemente fotografico di Piero Mele (1957). La missione era stata presentata da Luciano Petech (1948) con queste parole: «L'8 marzo 1948 si imbarcava a Napoli sul piroscafo *Cagliari* diretto a Bombay la missione scientifica italiana diretta dal Prof. Giuseppe Tucci. Dopo i lontani tempi del gesuita Desideri [...] l'Italia ha ora ripreso un posto importante nell'esplorazione del Tibet» (p. 91).

libro (TUCCI, 1950b) di una collana di pubblicazioni dell'ISMEO (*Serie Orientale Roma*), fondata nel 1950 da Tucci presto divenuta prestigiosa e vanto del nostro paese nell'ambito degli studi orientali.

Alla spedizione del 1948 partecipò anche Fosco Maraini, ma non avendo ottenuto il visto di ingresso, poté solo affacciarsi in Tibet, nel villaggio di Yanting, allo sbocco della valle Chumbi, appena oltre il confine con il Sikkim.

Le grandi conoscenze di Tucci su tutti gli aspetti della vita tibetana gli avevano già permesso di compilare un'opera poderosa e fondamentale, *Tibetan Painted Scrolls* (TUCCI, 1949b), che, come ben affermò Petech, «nonostante la modestia del titolo, è una vera summa dell'arte della letteratura e della storia del Tibet» (PETECH, 1989, p. 159); del resto la modestia era solo nel titolo, in quanto l'opera era confezionata in una veste così lussuosa da trovare pochi uguali, in forte contrasto con la povertà nazionale di quegli anni. In quello stesso 1949, Tucci aveva pubblicato altri libri importanti come *Italia e Oriente* (TUCCI, 1949a) e *Teoria e pratica del mandala* (TUCCI, 1949c) <sup>(20)</sup>. Nel primo presentava un efficace quadro dei rapporti fra Italia e Oriente, con sintetici ma preziosi capitoli sul contributo italiano all'esplorazione del Tibet <sup>(21)</sup> e sugli studi orientali in Italia nei secoli XIX e XX; nel secondo utilizzava le categorie junghiane per descrivere il percorso spirituale verso il centro e verso l'essenza della personalità, simbolizzato nelle rappresentazioni del mandala, intese come cosmo- psicogrammi.

L'esplorazione del Paese delle nevi era fortunatamente conclusa e, del resto, la sua chiusura totale, conseguente al ristabilimento del dominio cinese, non avrebbe consentito altre indagini. L'interesse esplorativo di Tucci si rivolse al Nepal occidentale con due spedizioni, effettuate nel 1952 e nel 1954, sempre nel periodo settembre-dicembre, il più favorevole per la temperatura e per la scarsità delle piogge. Accompagnato sempre da Francesca Bonardi, che poi diventerà sua moglie, che svolse la funzione di fotografa, nella prima spedizione affiancata dal medico Concetto Guttuso, mentre nella seconda il medico Vito Amorosino svolse anche le funzioni di cineoperatore. Dalle valli himalayane di popolazione tibetana alla pianura gangetica ai confini dell'India dove nacque il Buddha, le missioni di Tucci furono, come sempre, ricche di scoperte, e trovarono ampia descrizione in vari periodici, in due popolari monografie (TUCCI, 1953 e TUCCI, 1962) e in un più specialistico volume dell'ISMEO (TUCCI, 1956).

In questa fase l'interesse di Tucci era rivolto più direttamente all'archeologia, come è ben espresso dalle parole del suo famoso allievo Raniero Gnoli:

---

<sup>(20)</sup> Questo libro ha avuto anche edizioni in inglese, francese, tedesco, portoghese, giapponese.

<sup>(21)</sup> Sull'argomento aveva già pubblicato in passato importanti articoli.

L'India, a differenza dell'Occidente, è specialmente avara di documenti storici e di qui la necessità, in tanto dignitoso tacere, di accedere a fonti specificamente non letterarie – siano esse iscrizioni, monumenti d'arte o documenti archeologici nel senso più vasto del termine – di far parlare insomma ogni segno più lieve della presenza dell'uomo sulla terra, ogni traccia faticosa da lui lasciata nell'incessante rivolgersi e trasmutare degli evi. Giuseppe Tucci divenne così archeologo (o, anzi, ridiventò, se teniamo conto dei suoi primissimi studi), o meglio formatore ed organizzatore di archeologi, e nacquero, per opera sua, le missioni e scavi dell'Ismeo in Pakistan, Afghanistan, Iran. Da pochi anni (così egli), concluse le esplorazioni tibetane e nepalesi, eccomi tornato, per necessità di ricerca all'archeologia, non per farne io stesso, ma perché gli studiosi espertissimi che lavorano con me possano accortamente mettere in luce i monumenti o i documenti o, comunque, le voci capaci di colmare i tremendi vuoti storici che esistono in molte parti dell'Asia (GNOLI, 1985, p. 27) <sup>(22)</sup>.

Lo stesso studioso promotore avviò la campagna di scavi con la missione ricognitiva compiuta nella valle dello Swat (compresa attualmente nel Pakistan), nei mesi di agosto e settembre del 1955 (gli scavi archeologici inizieranno l'anno successivo), sempre accompagnato da Francesca Bonardi, alla quale si debbono le fotografie. La scelta era proprio caduta sul luogo d'incontro fra la civiltà ellenistica, giuntavi a seguito della grande spedizione di Alessandro Magno, e quella buddhista dell'India: incontro davvero fecondo da cui nacque l'arte del Gandhara, “nella quale – usando le parole dello stesso Tucci – le mitografie buddhistiche si espressero nel linguaggio narrativo del mondo classico” (TUCCI, 1963, p. 10; v. anche Si veda anche ID, 1958).

Cessata l'attività esplorativa Tucci continuò a produrre libri di grande valore, fra i quali si segnalano una monografia sul Tibet (TUCCI, 1968) ed una sulla religione dello stesso paese (TUCCI, 1970) <sup>(23)</sup>.

Nel volume che riporta il suo ultimo popolare resoconto di viaggio, *La via dello Swat*, Tucci aveva già quasi lanciato un messaggio d'addio con queste sconsolte parole:

---

<sup>(22)</sup> Questo volume, oltre al *Ricordo di Giuseppe Tucci* di Raniero Gnoli (pp. 7-42), comprende una premessa, di Gherardo Gnoli (p. 5); una nota biografica, di Luciano Petech (pp. 45-46); un elenco di titoli accademici, premi, onorificenze e incarichi scientifici, di Giovanna Galluppi Vallauri (pp. 49-53); una ampia bibliografia, a cura di L. Petech e Fabio Scialpi (pp. 57-79)]. La citazione di Tucci è tratta da TUCCI, 1963, p. 12.

<sup>(23)</sup> Il volume di Giuseppe Tucci e Walther Heissig sulle religioni del Tibet e della Mongolia ebbe anche una edizione francese: *Les Religions du Tibet et de la Mongolie*, Payot, Paris 1973. La parte di Tucci (nell'edizione francese pp. 1-291) fu poi pubblicata separatamente in edizione italiana, *Le religioni del Tibet*. Tr. Stefania Bonarelli. Pref. G. Tucci (gennaio 1976, pp. 9-13), Roma, Edizioni Mediterranee (*Orizzonti dello spirito/20*. Collana fondata da Julius Evola), 1976 (nuova edizione Oscar Mondadori Saggi, Milano, 1987; in edizione inglese, *The Religions of Tibet*. Tr. from the German and Italian by Geoffrey Samuel, Routledge & Kegan Paul, London, University of California Press, Berkeley, 1980).

Viaggiare quando il mondo sta diventando uniforme è come un aggirarsi in un ospedale di moribondi; lampeggiamenti di antiche abitudini che si dissolvono in un uragano di scintille che si spengono. Ed allora non resta che scendere nel tempo, resuscitare i morti.

Non c'è più nulla da esplorare sulla terra; con il Tibet ed il Nepal io ho finito le mie esplorazioni; anche lì tutto cambia. Ora che l'Oriente sta assorbendo il nostro veleno, non c'è altro da fare che scendere nel passato; e siccome abbiamo a che fare con ombre ed immagini, l'anima è in pace. Tutto il resto non conta (TUCCI, 1963, p. 87).

La fine del maestro è descritta con estrema precisione dal suo allievo, Rainero Gnoli:

Il lungo dissidio fra una mente fino all'ultimo memore e presente a se stessa ed un corpo che più non obbediva ebbe fine il 5 aprile del 1984, verso le 5 del mattino: chiese un foglio per scrivere, non poté e di lì a poco, come volle scritto nell'annuncio funebre, si dissolse nella luce suprema. Fu seppellito cristianamente. Due mesi dopo avrebbe compiuto novant'anni (GNOLI, 1985, pp. 41-42).

Fosco Maraini, in una postilla all'ultima edizione di *Segreto Tibet*, racconta la sua delusione al funerale di Tucci a San Polo dei Cavalieri (e chi ha ascoltato lo stesso racconto dal vivo sa quanto l'episodio lo aveva colpito):

I fiori del presidente Pertini, e quelli d'Indira Gandhi, stavano bene; più equivoca fu l'omelia nella quale si celebravano i fasti «del nostro fratello Giuseppe, che finalmente dopo lunghi vagabondaggi è tornato ai suoi» (MARAINI, 1998, p. 317).

Maraini continua descrivendo grandezze e meschinità dell'«insigne maestro» – che gli aveva persino rifiutato la qualità di allievo – mettendone in rilievo lo spiccato opportunismo:

Al successo di questa o quella spedizione tornava utile la benedizione del Duce? Ebbene invociamola. Quella di Stalin sarebbe stata altrettanto gradita fosse servita a qualcosa. Per superare certe muraglie occorre dichiararsi buddisti? Eccovi accontentati signori! Per mantenersi a galla, la terra va definita piatta? Sicuro amici, tutte le teorie o furono vere, o sono vere, o saranno vere. Questa suprema duttilità, ormai divenuta una seconda natura, lo ha tradito all'ultimo passo; nella debolezza e nell'offuscamento della malattia (MARAINI, 1998, p. 318).

L'opportunismo rilevato da Maraini è fuori discussione, ma il problema è ben più complesso e per trattarlo occorre prendere in considerazione molti altri elementi di una personalità così contraddittoria. Tucci è l'accademico

che pretende di essere chiamato «Eccellenza» dal suo fotografo e compagno di viaggio, ma è anche assolutamente antiaccademico; fra gli innumerevoli titoli e onorificenze di cui poteva fregiarsi volle solo ricordato il Premio Nehru per la Comprensione Internazionale, ma approvò le leggi razziali del fascismo; si dichiarò buddhista e i suoi scritti non solo mostrano una profonda comprensione di quel sistema di pensiero, ma trasudano anche di una sincera e simpatetica vicinanza, e tuttavia la sua strabordante egoicità è quanto di più lontano si possa immaginare dal superamento dell'io personale, cardine basilare del percorso spirituale buddhista; fu un rigoroso scienziato nel suo lavoro e nelle sue ricerche, ma denigrò la scienza in ogni occasione; respinse i luoghi comuni del banale orientalismo mostrando la complessità dei sistemi filosofici orientali, già dai primi studi degli anni Venti sul materialismo indiano, eppure accreditò il pensiero marcato dai cascami dell'esoterismo occidentale, con venature di mistica della violenza, di personaggi come Julius Evola e Massimo Scaligero. Forse qui sta il centro del problema: il rapporto contraddittorio di Tucci fra lo spiritualismo gentiliano e dei circoli esoterici e la rigorosa purezza intellettuale e morale del buddhismo, da lui perfettamente compresa seppur non applicata. Si tratta di uno studio da approfondire, alcuni aspetti del quale sono trattati nei saggi di Gustavo Benavides (BENAVIDES, 1995; contenuto nel volume *Curators of the Buddha*, curato da Donald S. Lopez Jr, Bhikkhu Nānājīvako, NĀNAJĪVAKO, 1989-1990) e Hans Thomas Jakl (HAKL, 2006)).

Indipendentemente dalla ricerca sopra indicata, importante per chiarire l'influsso di certe correnti di pensiero sulle vicende storiche, parlando di Tucci mi sento comunque di approvare la conclusione di Maraini, sempre da *Segreto Tibet*:

Nulla di male. Ciò che resta è appunto, ciò ch'egli voleva restasse: l'opera (MARAINI, 1998, p. 318).

Tucci non lascia solo i preziosi prodotti scientifici della sua attività di esploratore e di studioso, ma anche un decisivo contributo alla «comprensione fra Oriente e Occidente», come ben dice B. N. Mukherjee nel suo intervento nel simposio celebrativo svolto in India nel centenario della nascita dell'orientalista italiano <sup>(24)</sup>.

---

<sup>(24)</sup> «Giuseppe Tucci is an inspiring man in the East- West understanding. Like the Trivikrama (Vishnu) he strode in three steps the three worlds – of course his world having been the West, the East and the Future (connecting the first two). The «futurist» historian realized that the survival of the world lay in the synthesis and not in the contrast, between the East and the West» (MUKHERJEE, 2002, p. 10).

Chi è d'accordo con l'affermazione dell'autore sopra citato, secondo cui la salvezza del mondo risiede nell'incontro fra Oriente e Occidente, non potrà che guardare alla figura di Tucci, al di là delle sue ombre, con ammirazione e riconoscenza <sup>(25)</sup>.

---

<sup>(25)</sup> Su Giuseppe Tucci, oltre ai testi citati, si vedano anche:

– *Giuseppe Tucci*, 1985: Il volume comprende le relazioni e gli interventi presentati in occasione della giornata di studio dedicata a Giuseppe Tucci, ad un anno dalla sua morte, dall'Istituto Marchigiano Accademia di Scienze Lettere e Arti di Ancona e dall'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente di Roma (Ancona, Loggia dei Mercanti, 22 aprile 1985). Contiene una appendice, nella quale, oltre alla bibliografia tucciana, si trovano alcuni articoli di Tucci sulle Marche e l'Oriente, altri sulla sua presenza ad Ancona e, infine, alcune recensioni di sue opere. Si segnalano le relazioni di Piero Corradini («La personalità di Giuseppe Tucci», pp. 21-26) e di Luciano Petech («Il contributo scientifico di Giuseppe Tucci», pp. 29-42);

– PENZA, 1985;

– GNOLI R., 1987;

– MELASECCHI B. (a cura di), 1995. Il volume raccoglie i contributi di Gherardo Gnoli («Prefazione», pp. 5-6 e «L'eredità di Giuseppe Tucci», pp. 141-155), Luciano Petech («Il contributo di Giuseppe Tucci alla storia dei paesi himalayani», pp. 7-19), Raniero Gnoli («L'India nell'opera di Giuseppe Tucci», pp. 21-34), Karl Jettmar («The Dards and Connected Problems: Giuseppe Tucci's Last Contribution», pp. 35-54), Walther Heissig («Giuseppe Tucci and Centralasian Folk-Literature», pp. 55-57), Lionello Lanciotti («L'Asia orientale nell'opera di Giuseppe Tucci», pp. 59-68), Domenico Faccenna («Giuseppe Tucci e l'archeologia buddhista», pp. 69-84), Umberto Scerrato («Giuseppe Tucci, l'archeologia islamica ed altri parerga», pp. 85-111), Maurizio Taddei («Giuseppe Tucci narratore», pp. 113-126), David L. Snellgrove («Giuseppe Tucci nel mio ricordo», pp. 127-136), Elena De Rossi Filibeck («Presentazione» del volume *Catalogue of the Tucci Tibetan Fund in the Library of ISMEO*, pp. 137-139);

– LENA, 1996;

– D'ARELLE F. (a cura di), 1998. Il volume comprende tre interventi dedicati a Tucci, da Raniero Gnoli («Giuseppe Tucci e l'India», pp. 287-295), Lionello Lanciotti («Giuseppe Tucci e l'Estremo Oriente», pp. 297-303) e Ramon N. Prats («Giuseppe Tucci e il Tibet», pp. 305-315).

– *Tucci l'esploratore dell'anima*, 2006. Commemorazioni e ricordi di Mircea Eliade (*History of Religion*, XXIV, 1984, pp. 157-159), Katsuo Enoki (*Tohogaku*, LXVIII, pp. 127-154), Lucciano Petech (*Journal of the International Association of Buddhist Studies*, VII, 1984, pp. 137-142), Serge Cleuziou (*Universalia*, Supplemento della *Encyclopaedia Universalis*, 1984, pp. 614-615), Piero Corradini (*Mondo Cinese*, XLV, 1984, pp. 101-105), Adolfo Tamburello (*Il Giappone*, XXIV, 1984, pp. 211-213), Maurizio Taddei (*Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, XLIV, 1984, pp. 699-704), Boris J. Staviskij (*Narody Azii i Afriki*, I, 1985, pp. 213-214), Corrado Pensa (*Paramita. Quaderni di Buddhismo*, XVI, 1985, pp. 19-25), di India Past and Present. *A Biannual Journal of Historical Research* (Bombay, 1985, n. 2), oltre a quelli già ricordati di Raniero Gnoli, ad un anno dalla scomparsa (GNOLI, 1985), di Luciano Petech sul *Bollettino della Soc. Geogr. Ital.* (PETECH, 1984), delle celebrazioni marchigiane del 1985 (GIUSEPPE TUCCI, 1985), e delle celebrazioni all'ISMEO per il centenario della nascita (MELASECCHI, 1995) e in India (JASH, 2002).

Si veda inoltre il sito web [www.giuseppetucci.isiao.it](http://www.giuseppetucci.isiao.it).

## BIBLIOGRAFIA

- BENAVIDES G., «Giuseppe Tucci, or Buddhology in the Age of Fascism», in LOPEZ JR. D. S. (a cura di), *Curators of the Buddha. The Study of Buddhism under Colonialism*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1995, pp. 161-196.
- DAINELLI G., «Esploratori italiani nell'Himalaja e nel Caracorùm», *Le Vie d'Italia e del Mondo*, I, n. 4, aprile 1933, pp. 437-457.
- D'ARELLI F. (a cura di), *Le Marche e l'Oriente. Una tradizione ininterrotta da Matteo Ricci a Giuseppe Tucci* (Atti del Convegno Internazionale. Macerata, 23-26 ottobre 1996), Roma, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 1998.
- DE FILIPPI F. (a cura di), *An Account of Tibet. The Travels of Ippolito Desideri of Pistoia, S.J., 1712-1727*, London, George Routledge & Sons Ltd, 1932.
- ID., *I viaggiatori italiani in Asia*, con proemio di Giovanni Gentile, ISMEO, Roma, 1934.
- DE ROSSI FILIBECK E., *Catalogue of the Tucci Tibetan Fund in the Library of Ismeo*, vol. 1, Roma, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1994.
- ID., *Catalogue of the Tucci Tibetan Fund in the Library of ISIAO*, vol. 2, Roma, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 2003.
- DESIDERI I., «Relazione», in PETECH L. (a cura di), *I missionari italiani nel Tibet e nel Nepal*, Roma, La Libreria dello Stato (Collana «Il Nuovo Ramusio», Vol. II), 1952-1956: Parte V (1954), Parte VI (1955), Parte VII (1956).
- FORMICHI C., *India e Indiani*, Milano, Edizioni Alpes, 1929.
- Giuseppe Tucci*, Istituto Marchigiano Accademia di Scienze Lettere e Arti, Ancona, 1985.
- GNOLI R., *Ricordo di Giuseppe Tucci*, Roma, ISMEO, (Serie Orientale Roma, LV), 1985.
- ID., «Tucci» in ELIADE M., *The Encyclopedia of Religion*, Macmillan Publishing Company, New York, 1987 (16 voll.): Vol. XV, pp. 78-80.
- HAKL H.T., «Giuseppe Tucci entre études orientales, ésotérisme et fascisme (1894-1984)», *Archaeus. Studies in the History of Religions* (Bucarest), a. x, fasc. 1-2, 2006, pp. 231-250.
- JASH P. (a cura di), *Perspective of Buddhist Studies: Giuseppe Tucci Birth Centenary Volume*, New Delhi, Kaveri (Indo-Tibetan Studies Series II), 2002.
- LENA, «Giuseppe Tucci. Il più insigne studioso di culture orientali», *Occidente buddista*, a. I, n. 2, aprile 1996, pp. 48-55.
- LO BUE E., *Tibet. Templi scomparsi fotografati da Fosco Maraini*, Ananke, Torino, 1998.
- MARAINI F., *Segreto Tibet, Leonardo da Vinci*, Bari, 1951 (Nuove edizioni: Milano, Corbaccio, 1985, 1998).
- MELASECCHI B. (a cura di), *Giuseppe Tucci. Nel centenario della nascita. Roma, 7-8 giugno 1994*, Roma, Ismeo, 1995.
- MELE P.F., *Tibet*, London, Allen & Unwin, 1957 (ristampa Oxford & Ibh Publishing Co., Calcutta-Bombay-New Delhi, 1969 e 1975).

- MUKHERJEE B.N., «Giuseppe Tucci: A Centenary Obit», in JASH P. cit., 2002, pp. 10-17.
- NĀNAJĪVAKO, «The Tecnicalisation of Buddhism. Fascism and Buddhism in Italy. Giuseppe Tucci-Julius Evola», *Buddhist Studies Review* (London), Vol. 6, 1989, pp. 27-38 (n. 1) e 102-115 (n. 2); Vol. 7, 1990, pp. 3-17 (n. 1-2).
- PENSA C., «L'Occidente e le religioni orientali nella prospettiva di Giuseppe Tucci», *Paramita*, a. IV, n. 16, ottobre-dicembre 1985, pp. 19-25.
- PETECH L., «L'ottava missione Tucci nel Tibet», *Boll. Soc. Geogr. It.*, Serie VIII, Vol. I, fasc. 1-2, gennaio-aprile 1948, pp. 91-92.
- ID., «Giuseppe Tucci» (necrologio), *Boll. Soc. Geogr. It.*, 1984, pp. 538-540.
- ID., «Ippolito Desideri, Alexander Csoma de Körös, Giuseppe Tucci», *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae*, Tomus XLIII, Fasciculi 2-3, Budapest, 1989, pp. 155-161.
- PRAYER M., *Internazionalismo e nazionalismo culturale. Gli intellettuali bengalesi e l'Italia negli anni Venti e Trenta*, Supplemento n. 1 alla Rivista degli Studi Orientali, Vol. LXIX, Bardi Editore, Roma, 1995.
- TUCCI G., «La spedizione scientifica Tucci nell'India nel Nepal e nel Tibet», *L'Illustrazione Italiana*, LVIII, n. 40, 4.10.1931, pp. 506-509.
- ID., recensione di DE FILIPPI F. (a cura di), *An Account of Tibet* (1932), *Nuova Antologia*, vol. CC-CLXIII, serie VII, a. 67°, 1932, fasc. 1453, 1.10.1932, pp. 413-415.
- ID., *Indo-Tibetica*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1932-1941 (4 volumi, in 7 tomi).
- ID., «L'ultima mia spedizione sull'Imalaya», *Nuova Antologia*, 68, 1933, fasc. 1460, 16.1.1933, pp. 245-258.
- ID., «The Travels of Ippolito Desideri», *The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland*, 1933, Part II, April, pp. 353-358.
- ID., «Carovanieri ed asceti sul Tetto del Mondo», *L'Illustrazione italiana*, LV, n. 29, 16.7.1933, pp. 98-99 (con 4 pagine in mezzo di riproduzioni fotografiche).
- ID., «La spedizione Tucci nel Tibet occidentale», *L'Illustrazione Italiana*, LXI, 1934, nn. 3 (21.1.1934, pp. 81-84) e 4 (28.1.1934, pp. 118-121).
- ID., «Unknown Monasteries in mysterious Tibet visited during a recent Journey of Exploration», *Illustrated London News*, 1934, pp. 246-247.
- ID., «Nel paese dei Lama (Costumi e riti del Tibet occidentale)», *Le Vie d'Italia e del Mondo*, III, 1935, n. 3, marzo 1935, pp. 261-287.
- ID., «Nel Tibet occidentale (Splendori di un mondo che scompare)», *Le Vie d'Italia e del Mondo*, III, 1935, n. 8, agosto 1935, pp. 911-937.
- ID., «Il Manasarovar lago sacro del Tibet», *Le Vie d'Italia e del Mondo*, IV, n. 3, marzo 1936, pp. 253-270.
- ID., «Il Kailasa montagna sacra del Tibet», *Le Vie d'Italia e del Mondo*, IV, n. 8, agosto 1936, pp. 753-772.

- TUCCI G., *Santi e briganti nel Tibet ignoto*, Milano, Hoepli, 1937 (Nuova edizione con il titolo *Tibet ignoto*, Roma, Newton Compton, 1978).
- ID., «Ghianzé e il suo tempio terrificante (La capitale del Tibet occidentale)», *Le Vie del Mondo*, VI, 1938, n. 8, agosto 1938, pp. 741-758.
- ID., «Nel Tibet centrale. Relazione preliminare della spedizione 1939», *Boll. Soc. Geogr. It.*, Serie VII, Vol. V, fasc. 2, febbraio 1940, pp. 81-85.
- ID., «La mia spedizione nel Tibet», *Asiatica*, VI, n. 1, gennaio-febbraio 1940, pp. 1-13.
- ID., «Un principato indipendente nel cuore del Tibet: Sachia», *Asiatica*, VI, n. 6, novembre-dicembre 1940, pp. 353-360.
- ID., *A Lhasa e oltre. Diario della spedizione nel Tibet. 1948. Con una appendice sulla medicina e l'igiene nel Tibet*, di Regolo Moise, Roma, La Libreria dello Stato, 1950.
- ID., *The tombs of the Tibetan kings*, Roma, Ismeo (Serie Orientale Roma, 1), 1950.
- ID., «I miei itinerari tibetani», *Ulisse*, I, fasc. I, maggio 1947, pp. 63-68.
- ID., *Italia e Oriente*, Milano, Garzanti, 1949 (nuova edizione Isiao, Roma, 2005, a cura di Francesco D'Arelli).
- ID., *Tibetan Painted Scrolls*, Roma, Libreria dello Stato, 1949, 2 voll. in folio (ristampa Bangkok, Thailand, Bruce L. Miller, 1999, 3 voll.
- ID., *Teoria e pratica del mandala: con particolare riguardo alla moderna psicologia del profondo*, Astrolabio, Roma, 1949 (Seconda edizione: Ubaldini, Roma, 1969, rivista sulla base dell'ed. inglese 1961; edizione inglese: *The Theory and Practice of Mandala. With special reference to the modern psychology of the subconscious*, Rider, London, 1961).
- ID., *Tra giungle e pagode*, Roma, Libreria dello Stato, 1953 (Nuova edizione: Roma, Newton Compton, 1979; edizione inglese: *Journey to Mustang 1952*. Translated from the Italian by Diana Fussell, Kathmandu, Nepal, Ratna Pustak Bhandar, Bibliotheca Himalayica Serie I, Vol. 23, 1977).
- ID., *Alla scoperta dei Malla*, Bari, Leonardo da Vinci, 1960 (Nuova edizione: Roma, Newton Compton, 1977; edizione inglese: *Nepal. The discovery of the Malla*. Tr. by Lovett Edwards, London, Allen & Unwin - New York, Dutton, 1962).
- ID., *Preliminary Report on Two Scientific Expeditions in Nepal*, Ismeo, Serie Orientale Roma, Vol. X, 1956.
- ID., «Preliminary Report on an Archaeological Survey in Swat», *East and West*, IX, 1958, pp. 279-328.
- ID., *La via dello Svat*, Bari, Leonardo da Vinci editore, Bari, 1963.
- ID., *Tibet, paese delle nevi*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1968 (Edizione inglese: *Tibet, land of snows*, London, Elek Books, 1967; edizione francese: *Tibet, pays des neiges*, Paris, Albin Michel, 1969).
- ID., «Die Religionen Tibets», in TUCCI G., HEISSIG W., *Die Religionen Tibets und der Mongolei*, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz, Verlag W. Kolhammer («Die Religionen der Menschheit» Herausgegeben von Christel Matthias Schröder, 20), 1970.

TUCCI G., GHERSI E., *Cronaca della missione scientifica Tucci nel Tibet occidentale (1933)*, Roma, Reale Accademia d'Italia (Viaggi di studio ed esplorazioni, 2), 1934.

*Tucci l'esploratore dell'anima / Tucci the explorer of the soul*, Provincia di Macerata - Comune di Macerata - Arte Nomade, 2006.

RIASSUNTO – Inquadramento generale della complessa figura di Giuseppe Tucci e descrizione delle sue varie spedizioni esplorative e delle sue attività di studio, di ricerca e di indirizzo. Viene posto in grande evidenza lo specifico ed essenziale contributo alla conoscenza del mondo tibetano e più in generale dell'Asia buddhista, nel suo sviluppo storico e nella sua caratteristica essenza. Il contributo esplorativo di quello che è stato definito «il principe degli orientalisti» è presentato come completamento delle esplorazioni precedenti sul piano dell'estensione territoriale e soprattutto su quello della vita religiosa, ciò che permette una seria conoscenza di quei popoli, conoscenza impossibile senza tener conto delle profonde concezioni che ne ispirano le azioni. Particolare riguardo è riservato ai rapporti di Tucci con De Filippi e componenti della grande spedizione di questi, come Dainelli, e con altri esploratori come Maraini.

SUMMARY – *In Central Asia after De Filippi: Giuseppe Tucci.* – A general summary of the complex figure of Giuseppe Tucci, his descriptions of the various expeditions and his research, study and orientation activities. Particular stress is placed on his specific and essential contribution to knowledge of Tibet and, more generally, Buddhist Asia, its historical development and its distinctive essence. The investigative contribution of the man who has been defined the «prince of orientalis» is presented as completing the previous investigations of this expanse of land and above all its religious life, making available a thorough knowledge of those populations which would be impossible without taking into consideration the profound concepts inspiring their behaviour. Special consideration is given to Tucci's relationship with De Filippi and members of the latter's great expedition, like Dainelli, and other explorers like Maraini.